

Le Elezioni Regionali del 2024 in Abruzzo

DAVIDE ANGELUCCI

UNITELMASAPIENZA

DOI: 10.14658/pupj-RSLD-2024-2-4

Introduzione

Il 10 marzo del 2024 più di 1 milione e 200 mila elettori abruzzesi sono stati chiamati al voto per eleggere il Consiglio Regionale ed il Presidente della Giunta. Dopo le elezioni regionali in Sardegna, tenutesi il 25 febbraio dello stesso anno e che hanno visto il successo di misura della candidata del centrosinistra Alessandra Todde, le elezioni abruzzesi hanno rappresentato il secondo appuntamento elettorale importante del 2024 prima delle elezioni Europee di giugno. Un appuntamento in cui sia il centrodestra che il centrosinistra unito hanno potuto misurare le proprie forze e sondare la solidità del proprio supporto elettorale. Per quanto, infatti, le elezioni regionali si configurino tradizionalmente come elezioni di secondo ordine ovvero percepite come elezioni di minore importanza rispetto a quelle nazionali (Reif e Schmitt, 1980), lo scontro politico in Abruzzo ha preso le sembianze di una prova generale sullo stato di salute delle forze di governo e di opposizione prima delle elezioni Europee. Se è vero, infatti, che si votava per rinnovare i principali organi di governo della regione, è altrettanto vero che i principali leader del centrodestra (a partire dalla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni) e del centrosinistra (non solo i segretari dei principali partner di coalizione, Elly Schlein e Giuseppe Conte, ma anche personaggi di peso come Pierluigi Bersani) sono scesi in campo in prima persona per supportare i propri candidati, trasformando di fatto la competizione elettorale in uno scontro simbolico tra governo e opposizione nazionale. In questo contributo analizzeremo dunque il contesto in cui si sono svolte le elezioni regionali abruzzesi, dedicando spazio, in prima battuta, all'analisi del contesto e dell'offerta politica. Successivamente, passeremo in rassegna le regole del gioco che hanno regolato la competizione elettorale e lo svolgimento della

campagna elettorale. Infine, verranno analizzati i risultati, nel tentativo di fornire una chiave interpretativa dell'esito finale della consultazione.

1. Il contesto e l'offerta politica

Per lungo tempo l'Abruzzo è stata considerata una regione dell'alternanza, altamente contendibile dal punto di vista politico (Angelucci, 2019). Sebbene gli anni della Prima Repubblica (1970-1990) fossero stati contraddistinti dal chiaro predominio della Democrazia Cristiana, gli anni della Seconda Repubblica (a partire dalle elezioni del 1995) hanno visto centrodestra e centrosinistra alternarsi immancabilmente alla guida della regione. Questa fase storica (tra il 1995 ed il 2019) può essere a sua volta suddivisa in due momenti, separati tra di loro dall'ingresso sulla scena politica abruzzese del M5S nel 2014. Fino alle elezioni regionali del 2014, il sistema politico abruzzese poteva essere considerato come contraddistinto da quello che D'Alimonte (2011) ha definito un bipolarismo frammentato: un sistema, cioè, caratterizzato da un numero relativamente alto di partiti in competizione, strutturato però su una competizione di fatto bipolare. Questa strutturazione del sistema, tipica anche di altre regioni italiane, era di fatto il portato della nuova legge elettorale regionale che, in virtù di soglie di sbarramento relativamente basse, favoriva il proliferare dei partiti, ma allo stesso tempo, per via dell'introduzione dell'elezione diretta del Presidente, forniva forti incentivi alla costruzione di coalizioni decisamente ampie (si veda su questo punto anche Vignati, 2014). Con l'ingresso del M5S nello scenario politico della regione, il sistema politico abruzzese si è invece spostato su una struttura di competizione tripolare. E così è stato fino alle elezioni regionali del 2024.

Il 2024 ha segnato sia una significativa battuta d'arresto rispetto al trend di alternanza politica che dal 1995 aveva contraddistinto la regione, ma anche il ritorno ad una strutturazione bipolare della competizione elettorale. Il Presidente uscente, Marco Marsilio, esponente di rilievo di Fratelli d'Italia (FdI) - già Deputato per il Popolo della Libertà tra il 2008 ed il 2013 e poi Senatore per FdI tra il 2018 ed il 2019 -, è stato riconfermato alla guida della regione con un comodo vantaggio sullo sfidante di centrosinistra Luciano D'Amico. Una vittoria tra l'altro ottenuta contro un centrosinistra che, così come per le regionali in Sardegna, si presentava al voto con una coalizione ampia (il cosiddetto campo largo, in questo caso larghissimo). Ma se questa formula ha funzionato in Sardegna (cfr. Sanna, 2024), in Abruzzo non ha dato i risultati sperati.

Il candidato del centrosinistra è stato sostenuto da una coalizione formata non solo dal PD e dal M5S, ma anche dalle liste centriste di Azione e dei Riformisti Civici (in cui è confluita Italia Viva) e dall'alleanza progressista formata dai Verdi e da Sinistra Italiana. A queste liste di partito, si è aggiunta la lista del candidato alla presidenza, Abruzzo Insieme, per un totale di 6 liste. Contrariamente a quanto accaduto in altri contesti (si veda ad esempio la Basilicata: cfr. Angelucci, 2024), la scelta del candidato Presidente in questo caso non è stata troppo complessa. Luciano D'Amico, ex Rettore dell'Università di Teramo ed ex Presidente della Società Unica Abruzzese di Trasporto, ha da subito ottenuto un largo appoggio da parte di tutte le forze politiche in campo. D'altra parte, si trattava di un candidato civico (benché già nel 2019 candidato consigliere nella lista civica a sostegno dell'allora candidato del centrosinistra alla presidenza Giovanni Legnini), stimato e apprezzato da un ampio segmento di elettorato, non solo di sinistra.

Il centrodestra, invece, si è presentato al voto con un assetto coalizionale ben consolidato e sperimentato in molte altre occasioni: Fratelli d'Italia (che esprimeva anche il candidato alla Presidenza), Forza Italia e Lega hanno sostenuto il candidato uscente Marco Marsilio insieme alle liste centriste dell'Unione di Centro e di Noi Moderati, e della lista civica a sostegno del candidato alla presidenza, Marsilio Presidente, anche in questo caso per un totale di 6 liste.

Diversamente dalle precedenti elezioni del 2019 e del 2014, sono stati solo due i candidati presidenti in questa tornata elettorale, con una chiara ristrutturazione del sistema politico in chiave bipolare dopo un decennio di competizione tripolare. Già nel 2014 il M5S, dopo il successo ottenuto in regione alle politiche del 2013 (allora risultò il partito più votato in Abruzzo), presentò una propria candidatura, quella di Sara Marcozzi. In quell'occasione il M5S ottenne circa il 21% dei voti, dietro soltanto al PD, mostrando una buona tenuta in regione. Nelle elezioni regionali del 2019, la struttura del sistema politico rimase per lo più la stessa, con centrosinistra, centrodestra e M5S ad agire come protagonisti principali della competizione. Rispetto però al 2014, quando a vincere le elezioni fu il centrosinistra a guida D'Alfonso, nel 2019 fu il candidato del centrodestra Marco Marsilio ad avere la meglio contro il centrosinistra di Legnini e contro il M5S, che ricandidò anche in quella occasione Sara Marcozzi (che ottenne una performance elettorale leggermente più scarsa rispetto alle precedenti regionali). Nel 2024 lo scenario è completamente diverso: con il centrodestra ormai al governo, gli incentivi alla costruzione di un'opposizione unitaria progressista si sono evidentemente moltiplicati, ponendo quindi le basi per il ritorno ad una competizione bipolare (Chiaramonte e ... De Sio 2024), che a livello locale

si è tradotta nella ricerca di convergenze tra PD e M5S (ma non solo) sulle candidature alla guida delle giunte regionali.

In Abruzzo, tuttavia, è stato chiaro fin dall'inizio della campagna elettorale che la partita per il campo largo sarebbe stata in salita. Questo per almeno due ragioni. In primo luogo, il forte radicamento del centrodestra sul territorio abruzzese negli ultimi anni. Un processo avviato con le elezioni regionali del 2019, che avevano visto l'avanzata della Lega di Salvini anche nel Mezzogiorno (Angelucci, 2019), e recentemente consolidato con la crescita esponenziale di Fratelli d'Italia in un territorio dove già in passato Alleanza Nazionale e ancor prima il Movimento Sociale Italiano raccoglievano quote importanti di elettorato. Non è un caso che la stessa Giorgia Meloni, nelle elezioni politiche del 2022, abbia scelto di gareggiare per il suo seggio in Parlamento nel Collegio uninominale dell'Aquila, la provincia attualmente più spostata a destra della regione.

In seconda battuta, le debolezze strutturali del campo largo. Benché non vi fossero infatti problematiche sul candidato, l'Abruzzo, così come prima la Sardegna, si è configurato come un banco di prova per un esperimento ancora da perfezionare (e che, evidentemente, non è apparso molto credibile agli occhi degli elettori abruzzesi). Un esperimento che, in ogni caso, dopo un decennio dalla prima comparsa del Movimento 5 Stelle nello scenario politico abruzzese, ha riportato il conflitto ad una dinamica bipolare.

Se le difficoltà iniziali del centrosinistra erano innegabili, il risultato positivo del campo largo in Sardegna, con l'elezione della Todde alla guida dell'isola, sembrava aver ridato speranza agli alleati e riaperto, almeno in parte, la partita. Non è un caso che la neoeletta alla guida della regione Sardegna si sia recata più volte in Abruzzo per sostenere la candidatura di D'Amico. D'altra parte, l'impressione che la sfida non fosse definitivamente chiusa prima del voto è emersa chiaramente dall'importante dispiegamento di forze degli stessi vertici nazionali di entrambi gli schieramenti, che hanno attraversato la regione fino all'ultimo giorno di campagna per motivare i propri elettori (offuscando, peraltro, le diverse proposte elettorali presentate agli elettori dai due candidati).

2. Il sistema elettorale

Il sistema di elezione del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale abruzzese è regolato dalla legge regionale n. 9 del 2013. Il sistema prevede l'elezione diretta del Presidente (viene eletto il candidato con il maggior numero di voti) e contestualmente l'elezione dei membri del Consiglio regionale. Questi ultimi sono eletti con metodo proporzionale su base circo-

scrizionale, laddove ogni circoscrizione corrisponde ad una delle quattro province della regione.

Il Consiglio è composto da 29 membri, a cui si aggiungono di diritto il seggio del Presidente della Giunta e del candidato alla presidenza arrivato secondo nella competizione elettorale (per un totale di 31 seggi). I seggi assegnati in ciascuna circoscrizione sono determinati in base alla popolazione residente (7 seggi per le circoscrizioni di L'Aquila, Teramo e Pescara, e 8 seggi per la provincia di Chieti).

Al momento della presentazione delle liste circoscrizionali, quest'ultime devono essere collegate con un candidato alla carica di Presidente della Giunta. Gli elettori potranno quindi scegliere di votare solo per un candidato Presidente, solo per una lista collegata ad un candidato (in questo caso il voto si trasferisce anche al candidato alla Presidenza), oppure sia per una lista e per il candidato Presidente ad essa collegato. Non è consentito il voto disgiunto, di conseguenza non è possibile votare per un candidato alla Presidenza e, contemporaneamente, per una lista non collegata al candidato. È previsto invece il voto di preferenza. L'elettore può esprimere nello specifico una o due preferenze. In quest'ultimo caso, le preferenze devono essere espresse per candidati al Consiglio Regionale di genere differente (in caso contrario, la seconda preferenza viene annullata). Sebbene questo correttivo sia stato introdotto per favorire una migliore rappresentanza di genere all'interno del Consiglio, vale la pena notare come all'indomani del voto del 10 marzo e prima della formazione della Giunta Regionale, *solo* 3 donne su 29 sono state elette al Consiglio Regionale. Probabilmente i partiti che osservano la normativa di riequilibrio di genere formalmente si rivelano poi effettivi *gatekeepers* anche a livello regionale e non solo a livello nazionale come dimostrato da precedenti studi (Pansardi e Pedrazzani, 2022).

Al candidato Presidente più votato, viene riconosciuto un premio di maggioranza. Questo dovrà essere pari ad almeno al 60% dei seggi del Consiglio ripartiti tra le liste circoscrizionali (29 seggi in tutto, escludendo i seggi assegnati di diritto al Presidente ed al secondo candidato alla Presidenza più votato), ma non superiore al 65% (in altre parole, si tratta di un premio compreso tra i 17 e i 19 seggi). Sono ammesse al riparto dei seggi le liste singole e le coalizioni che raggiungono il 4% dei voti validi a livello regionale. Le liste che fanno parte di una coalizione accedono al riparto dei seggi se raggiungono il 2% dei voti validi a livello regionale. Dopo la ripartizione dei seggi a livello regionale (con metodo d'Hondt), i seggi spettanti a ciascuna lista all'interno delle circoscrizioni sono ripartiti con metodo del quoziente (Hagenbach-Bischoff) e resti più alti.

3. I programmi e la campagna elettorale

La dinamica bipolare instauratasi nel contesto politico abruzzese, con la contrapposizione tra centrodestra e centrosinistra, ha avuto chiari riflessi anche sulle scelte di campagna elettorale dei due principali schieramenti. Guardando i programmi elettorali dei due candidati, è chiaro il tentativo da parte di entrambe le coalizioni di segnare una linea di demarcazione tra i due poli. Non è un caso che il programma elettorale del centrosinistra si apra con una nota esplicitamente mirata a definire il campo da gioco e le differenze ideali ed ideologiche che segnano la contrapposizione tra conservatori e progressisti. Il classico conflitto tra libertà ed uguaglianza viene infatti riproposto come punto critico di separazione tra i due campi, e come chiave euristica nel guidare la scelta degli elettori. Da una parte il campo dei conservatori, convinto “che l’affermazione della libertà sia tutto, che lo Stato debba intervenire il meno possibile negli affari del cittadino e che il potere pubblico debba custodire gelosamente i valori della tradizione perché intimamente connessi con l’ordine naturale delle cose: al centro del sistema vi sono l’individuo, la famiglia, il capitalismo” (Una Storia da Riscrivere, programma elettorale del centrosinistra, p. 5). Dall’altra, la sinistra, che “ne contesta la premessa di fondo: non è la libertà, ma l’eguaglianza sostanziale che va resa effettiva. La sinistra è convinta che occorra anzitutto ripianare le diseguaglianze sociali, rimuovendo gli ostacoli di ordine economico e sociale che non rendono libere le persone¹” (Una Storia da Riscrivere, programma elettorale del centrosinistra, p. 5).

Su questa scia, il programma del centrosinistra è stato interamente imperniato sulla parola d’ordine dell’uguaglianza sociale, declinata nei termini di uno sviluppo sostenibile sia dal punto di vista ambientale (la sostenibilità ambientale è un tema centrale e ricorrente in tutto il programma), sia dal punto di vista economico (uno sviluppo *green*, che combini la crescita economica con la tutela dei lavoratori e la tutela del territorio). Tuttavia, sebbene il programma guardi con attenzione alle diverse realtà locali della regione (con critiche aperte al modo in cui la giunta uscente ha affrontato problemi importanti della regione, come quello della sanità o del collegamento tra le aree interne e la costa), le proposte avanzate spesso appaiono come punti di orientamento ideale, con poca concretezza. Ad esempio, per quanto riguarda il reperimento delle risorse da investire sul territorio (fatto salvo, ovviamente, il riferimento alle risorse stanziare dal PNRR).

¹ Disponibile su: <https://www.lucianodamico.it/media/pages/programma/a725fbb004-1707823366/programma-completo.pdf>

Sebbene non manchino anche nel programma del centrodestra riferimenti ad un modello di sviluppo sostenibile, l'attenzione del programma della coalizione guidata da Marsilio è principalmente spostata sulla necessità di rendere la regione più attrattiva per gli investimenti. In questo senso, parte fondamentale della proposta del centrodestra è legata al potenziamento della rete infrastrutturale (incluso il potenziamento della linea ferroviaria Roma-Pescara), che possa rendere più agevole il collegamento tra le aree interne e la costa, e favorire una migliore sinergia tra porti ed interporti.

Non mancano, inoltre, delle priorità comuni ai due schieramenti: in entrambi i programmi il tema della sanità (con il problema irrisolto delle liste d'attesa) e dello spopolamento delle aree interne vengono riportati come problemi fondamentali da affrontare nell'immediato futuro.

Come già accennato, ed al netto delle differenze e dei punti di contatto, la campagna elettorale non è stata però dominata dai temi. Se si esclude il dibattito sul potenziamento della linea ferroviaria Roma-Pescara (finanziato inizialmente nell'ambito del PNRR, per poi essere stralciato nel luglio 2023 dal Governo Meloni e infine rifinanziato dallo stesso Governo Meloni a pochi giorni dalle elezioni), la campagna elettorale è stata per lo più dominata da dinamiche nazionali. In particolare, dopo la vittoria a febbraio del centro-sinistra in Sardegna (risultato che sembrava aver riaperto la partita anche in Abruzzo), i leader nazionali di partito, a partire da Giorgia Meloni, Elly Schlein e Giuseppe Conte, hanno di fatto girato a più riprese la regione, dando l'impressione di un conflitto declinato più in termini di scontro tra Governo e opposizione, piuttosto che in termini di conflitto tra programmi politici. D'altra parte, dopo la sconfitta in Sardegna, una sconfitta del centrodestra in Abruzzo (regione ormai considerata una roccaforte di FdI), avrebbe dato l'impressione di serie difficoltà all'interno del blocco conservatore. Allo stesso tempo, avrebbe avuto il potenziale di compattare il campo largo, alle prese con le prime sperimentazioni di un'alleanza più strutturata. Si capisce, quindi, come l'incidenza di dinamiche nazionali sulla campagna elettorale sia stata in qualche modo ingombrante.

4. Risultati

Il quadro generale

La Tabella 1 riporta i dati relativi ai risultati elettorali in Abruzzo alle regionali del 2024 e del 2019, nonché alle politiche del 2022. La tabella è organizzata in due parti: nella parte superiore vengono riportati i dati relativi alle singole liste, mentre nella parte inferiore vengono riportati i dati relativi ai

candidati alla Presidenza di regione per le elezioni regionali del 2024 e del 2019, ed ai candidati nei collegi uninominali nelle elezioni politiche del 2022.

Tabella 1 – I risultati elettorali in Abruzzo (Regionali 2024, Politiche 2022, Regionali 2019)

	Regionali 2019		Politiche 2022		Regionali 2024	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Elettori	1211204		1026974		1208207	
Votanti	643287	53,1	657134	64,0	630605	52,2
Partiti						
Partiti di sinistra	16614	2,8	34486	5,5	20655	3,6
PD	66769	11,1	103956	16,6	117497	20,3
Altri partiti di centrosinistra			12363	2,0		
Partiti di centro	45055	7,5	47704	7,6	61731	10,7
FI	54223	9,0	69512	11,1	77841	13,4
FdI	38894	6,5	173153	27,7	139578	24,1
Lega	165008	27,5	51764	8,3	43816	7,6
Partiti di destra	2560	0,4	11500	1,8		
M5S	118287	19,7	115336	18,4	40629	7,0
Altri	91946	15,3	5957	1,0	77455	13,4
Totale voti validi	599356	100	625731	100	579202	100

Voti della competizione maggioritaria						
Sinistra alternativa al PD			17687	2,8		
Centrosinistra	195394	31,3	137336	21,9	284748	46,5
Centro			39295	6,3		
Centrodestra	299949	48,0	298620	47,7	327660	53,5
Destra	2974	0,5	11500	1,8		
M5S	126165	20,2	115336	18,4		
Altri			5957	1,0		
Totale voti validi	624482	100	625731	100	612408	100

Fonte: Ministero dell'Interno

Nota: Per la parte superiore del grafico, ciascuna riga somma i risultati dei relativi partiti, a prescindere dalla coalizione della quale facessero parte. Nella categoria partiti di sinistra rientrano: SI, Verdi, Unione Popolare, PCI, Italia Sovrana e Popolare. Nella categoria altri partiti di centrosinistra sono inseriti: PSI, +EU, CD, IC. Nella categoria partiti di centro rientrano: NCI, NM, UDC, Cambiamo, Azione, Italia Viva. Nella categoria partiti di destra rientrano: ItaExit, CPI, ApI. Nella parte inferiore, invece, si riportano i risultati dei candidati (uninominali) per le politiche del 2022 e dei candidati alla Presidenza della Giunta regionale per le elezioni regionali del 2019 e del 2024. La sinistra alternativa al PD somma insieme i voti dei candidati sostenuti da liste di sinistra, ma non dal PD. Il Centrosinistra somma i voti dei candidati sostenuti dal PD e dai suoi alleati. Il Centro somma i voti dei candidati sostenuti da un partito di centro (NCI, NM, UDC, Cambiamo, Azione, Italia Viva), ma non dal PD né da Forza Italia, Fratelli d'Italia o Lega. Il centrodestra somma insieme i voti dei candidati sostenuti da FI, FdI, Lega e loro alleati. La Destra somma insieme i voti dei candidati sostenuti da partiti di destra (ItaExit, CPI, ApI), ma non da FI, Fdi e Lega.

Il primo dato su cui vale la pena concentrarsi è quello relativo all'affluenza. Nel 2024, il 52,2% degli aventi diritto ha partecipato al voto, una percentuale di quasi 12 punti più bassa rispetto a quella delle politiche del 2022 e la percentuale di partecipazione più bassa mai registrata in Abruzzo. Il dato di per

sé non sorprende, considerata la diversa natura delle due tornate. Le elezioni regionali sono considerate solitamente elezioni di secondo ordine, cioè meno importanti e coinvolgenti per gli elettori, e, di conseguenza, meno partecipate rispetto alle elezioni politiche, quelle cioè in cui (seppur indirettamente) si decide chi governerà il paese. Se confrontato, però, con il 2019, il dato del 2024 non appare estremamente deviante: la partecipazione elettorale è scesa, ma soltanto di 0,9 punti percentuali. Questo primo dato suggerisce che il successo del centrodestra è maturato in un contesto di mobilitazione elettorale praticamente inalterato rispetto a cinque anni prima.

Passando ai risultati, il primo dato rilevante da evidenziare riguarda il ribaltamento dei rapporti di forza interni ai due blocchi del centrosinistra e del centrodestra. All'interno del centrosinistra, cresce sia in termini assoluti che percentuali il PD. Nel 2019, il partito aveva ottenuto 66.769 voti (l'11,1%). Già nel 2022 il numero di elettori a sostegno del PD è cresciuto di oltre 37 mila unità, per arrivare a quota 117.497 nelle regionali del 2024 (pari al 20,3% dei voti validi). Se il PD rafforza considerevolmente la propria posizione in Abruzzo, coerentemente con una parabola discendente già avviatasi alle politiche del 2022, collassa il M5S. Alle regionali del 2019, il M5S, che allora correva da solo a sostegno della candidata Sara Marcozzi, ottenne il 19,7% dei voti validi, affermandosi di fatto come la seconda forza politica nella regione (dietro la Lega di Salvini). Nel 2024, il partito guidato da Giuseppe Conte, si ferma al 7%, con una emorragia di oltre 77 mila voti rispetto a cinque anni prima.

Nel campo del centrodestra il chiaro vincitore è FdI. Nel 2019 il partito di Meloni, che esprimeva già allora il candidato alla presidenza (Marsilio), si fermò al 6,5%. Si trattava ovviamente di una stagione diversa: la Lega di Salvini, lanciata nel progetto di trasformazione verso un partito nazionale e non più confinato elettoralmente alle regioni del Nord (Angelucci, 2019), era ancora al governo con il M5S e, soprattutto, era in piena espansione elettorale. FdI, sebbene avesse mostrato già una buona presa in Abruzzo (territorio dove tradizionalmente anche Alleanza Nazionale ed il Movimento Sociale Italiano avevano sempre ottenuto buoni risultati), era pur sempre un piccolo partito, ancora lontano dalle performances elettorali degli ultimi anni. Nel 2024, i rapporti di forza si sono completamente rovesciati. Il partito di Giorgia Meloni è passato dal 6,5% delle regionali del 2019 al 24,1%, una crescita di 17,6 punti percentuali, che in termini assoluti si traduce in oltre 100 mila voti in più rispetto al 2019. Al contrario, la Lega di Salvini passa dal 27,5% del 2019 al 7,6% nel 2024, con una perdita netta di oltre 121 mila voti. Cresce, invece, sempre nel centrodestra, FI, che passa dal 9% del 2019 al 13,4% del 2024.

Complessivamente, le liste a supporto di Marsilio ottengono 17 seggi in Consiglio Regionale, a cui si aggiunge il seggio spettante di diritto al Presi-

dente eletto, per un totale di 18 seggi. Nello specifico, FdI ottiene 8 seggi (a cui si aggiunge il seggio di Marsilio, per un totale di 9 seggi, 6 in più rispetto alla precedente legislatura); FI ottiene 4 seggi (1 in più rispetto alla precedente legislatura); la Lega e la lista civica del Presidente ottengono 2 seggi (la Lega perde quindi 8 seggi rispetto alla precedente legislatura); il restante seggio è stato assegnato a Noi moderati. Le liste a supporto di D'Amico ottengono invece un totale di 12 seggi, a cui si aggiunge il seggio spettante al candidato alla presidenza arrivato secondo, per un totale di 13 seggi. Il PD ottiene 6 seggi (2 in più rispetto al passato), seguito dalla civica Abruzzo Insieme e dal M5S che ne ottengono 2 ciascuno (con il M5S che perde quindi 5 seggi). Ottengono 1 seggio ciascuno Azione e Alleanza Verdi-Sinistra. Completa il quadro il seggio assegnato al candidato presidente secondo classificato Luciano D'Amico.

Le dinamiche osservate per i singoli partiti si riflettono, evidentemente, anche nel voto ai candidati e sulla performance quindi dei poli coinvolti nella competizione elettorale. Nel sistema tripolare del 2019 (centrosinistra, centrodestra e Movimento 5 Stelle), il candidato del centrodestra aveva vinto ottenendo il 48% dei voti, contro il 31,3% del candidato del centrosinistra ed il 20,2% di quello del M5S. Nel sistema bipolare del 2024, Marsilio ottiene il 53,5% contro il 46,5% di D'Amico, con un distacco di 7 punti percentuali. Vale la pena notare, tuttavia, che entrambi i candidati raccolgono complessivamente più voti rispetto a quelli complessivamente raccolti dalle liste ad essi collegate. Marsilio ottiene 327.660 preferenze, contro le 316.637 raccolte dalle liste a lui collegate. D'Amico, invece, ottiene 284.748 preferenze, contro le 262.565 ottenute complessivamente dalle liste a lui collegate. In entrambi i casi, dunque, il ruolo del candidato sembra essere stato fondamentale nel determinare la mobilitazione degli elettori dei due blocchi. Questo è vero, però, soprattutto nel caso di D'Amico: lo scarto tra i voti al candidato e i voti alle liste a lui collegate, in questo caso, è pari a 22.184 voti. Nel caso di Marsilio, invece, lo scarto è di 11.023 voti. Un dato che potrebbe segnalare la relativa debolezza di alcune componenti interne della coalizione di centrosinistra (in particolar modo del M5S), incapaci di rimobilitare il proprio elettorato. Allo stesso tempo, il relativo successo di D'Amico rispetto alla sua coalizione testimonia, probabilmente, il fatto che la candidatura espressa dal campo largo sia stata in qualche modo adeguata alla competizione (cioè, in grado di raccogliere consensi ad ampio spettro, anche al di fuori dei confini dei partiti che sostenevano la sua candidatura). Sebbene nel 2024 lo scarto tra il primo ed il secondo classificato sia ridotto rispetto al 2019, il risultato complessivo restituisce l'idea della fragilità del campo largo. Posto che la politica elettorale non possa essere ridotta ad un calcolo algebrico, il confronto tra la performance del campo largo nel 2024 e quella che avrebbe potuto essere la

performance di un eventuale campo largo nel 2019 è in qualche modo rivelatrice. Sommando i voti del candidato di centrosinistra e del M5S nel 2019, il cosiddetto campo largo avrebbe totalizzato poco più di 320 mila voti. Nel 2024, i voti raccolti dal candidato sostenuto dal PD, dal M5S e da altri alleati minori si ferma a quasi 285 mila voti. Una differenza non trascurabile di 35 mila voti. Il centrodestra, invece, passa da 299.949 voti a 327.660 voti. Allo stesso modo, se sommiamo i voti raccolti dai singoli partiti del PD e del M5S nel 2019, le due forze politiche insieme totalizzano 185.056 voti. Nel 2024, in una dinamica di svuotamento del M5S e di crescita del PD, il totale delle due liste è di 158.126 voti. Quasi 27 mila voti in meno. Un chiaro segnale del fatto che i voti usciti dal M5S non siano stati chiaramente riassorbiti dal PD e (se si considerano i dati relativi ai poli) nemmeno dagli altri alleati della coalizione o dalla capacità attrattiva del candidato alla presidenza. Al contrario, sommando i voti dei principali partiti di centrodestra nel 2019 e nel 2024 e confrontandoli tra loro, seppur di poco (poco più di 3 mila voti), il risultato netto è quello di una crescita di consensi.

Nell'insieme, questi risultati sembrano indicare due elementi fondamentali: il primo, i voti degli elettori del M5S e del PD del 2019 non sono sommabili; il secondo, questa difficoltà del campo largo di sommare insieme gli elettorati delle due principali forze che lo compongono potrebbe essere in effetti legata ad una scarsa credibilità del progetto agli occhi degli elettori. Tale interpretazione viene almeno in parte confermata dall'analisi dei flussi elettorali recentemente prodotta da D'Alimonte e Paparo (2024) in Abruzzo. L'analisi mostra come in città quali Pescara e L'Aquila, il candidato del centrosinistra D'Amico non sia riuscito a tenere insieme le diverse anime della coalizione. Analizzando, infatti, i flussi di voto tra le politiche del 2022 e le regionali del 2024, si osserva come, a L'Aquila, la metà dell'elettorato pentastellato del 2022 si sia di fatto astenuto alle regionali del 2024. Allo stesso tempo, circa un 15% di quell'elettorato è confluito sul candidato di centrodestra Marsilio. In modo del tutto analogo, un elettore del M5S su otto a Pescara ha votato nel 2024 per il candidato della coalizione rivale. A questo dato, si aggiunge quello degli elettori centristi. Circa un 30%-40% di elettori aquilani che aveva votato per Azione e Italia Viva alle politiche è confluito su D'Amico, mentre la maggior parte si è astenuta. A Pescara, invece, la gran parte di questo elettorato si è spostata su Marsilio. Nel campo del centrodestra, invece, la situazione è totalmente capovolta. I tassi di fedeltà per Marsilio sia a L'Aquila che a Pescara sono altissimi: addirittura fra l'85% ed il 90% tra gli elettori che avevano votato gli alleati minori della coalizione alle politiche del 2022 (FI e Lega). Vale a dire, il centrodestra vota in Abruzzo in modo estremamente compatto, con tassi di defezione sostanzialmente inesistenti.

Se l'elettorato del centrodestra ha dato prova di grande compattezza, così non è stato per le forze politiche che hanno sostenuto Marsilio all'indomani del voto. Dopo un mese di tensioni sulla distribuzione delle cariche (che hanno coinvolto principalmente FI), la nuova giunta regionale (formata da 6 assessori) è stata varata il 10 aprile, ad un mese esatto dal voto. Dei 6 nuovi assessori, quattro sono stati confermati con le stesse deleghe, dando un chiaro segnale di continuità con il passato. A FdI vanno tre assessorati (con deleghe pesanti, tra le altre, ai trasporti, infrastrutture, mobilità, bilancio, aree interne, attività produttive e lavoro). Alla Lega va un assessorato, nella persona di Emanuele Imprudente (con delega ad agricoltura, caccia, pesca e ambiente e nomina a vicepresidente della giunta). A FI, che aveva invece chiesto due assessorati, va un'unica posizione (con delega all'istruzione, università, formazione professionale, cultura e spettacolo). Proprio la delusione di FI per questo risultato è stato motivo di forti tensioni in seno alla maggioranza. A FI va tuttavia anche la presidenza del Consiglio Regionale. Infine, un assessorato (con delega alla salute, famiglia e pari opportunità) va a Nicoletta Veri, già assessore uscente alla sanità, eletta nel 2019 con la Lega e candidata (ma non eletta) nella lista Marsilio Presidente nel 2024.

Il peso del territorio

Nel paragrafo precedente, si è argomentato che la scarsa credibilità del campo largo possa essere una delle spiegazioni dell'insuccesso del centrosinistra in Abruzzo. Tuttavia, questa non è l'unica ragione che giustifica la sconfitta del centrosinistra e la vittoria del centrodestra. Una seconda prospettiva, infatti, emerge guardando alla distribuzione territoriale del voto (si veda a proposito Montelisciani, 2024). Delle quattro province abruzzesi, tre (Chieti, Pescara e Teramo) affacciano sull'Adriatico. La provincia dell'Aquila (la più estesa territorialmente, ma anche la meno popolosa) è l'unica non affacciata sul mare. Si tratta anche della provincia con il più alto numero di comuni, tutti per lo più molto piccoli (una media di 2.490 abitanti ciascuno) (Montelisciani, 2024). Ebbene, nelle province costiere lo scarto tra Marsilio e D'Amico è stato in media di 2 punti percentuali (Tabella 2). Marsilio vince nella provincia di Chieti e di Pescara (con uno scarto, rispettivamente di 3,1 di 3,4 punti percentuali). Perde, seppur di misura, nella provincia di Teramo (-0,4 punti percentuali rispetto al candidato del centrosinistra). A pesare duramente sul bilancio finale delle elezioni è il risultato ottenuto nella provincia dell'Aquila, cioè nel profondo entroterra abruzzese. Il distacco in questo caso è infatti di quasi 23 punti percentuali tra il candidato uscente e lo sfidante del centrosinistra. Questo primo dato mostra evidentemente una regione tagliata in due da una chiara frattura che divide la costa dall'entroterra.

Tabella 2 – I risultati (dei candidati presidenti) delle elezioni regionali del 2024 nelle quattro province abruzzesi (in %)

	Marsilio	D'Amico	Diff. (in p.p)
Chieti	51,5	48,5	3,1
L'Aquila	61,3	38,7	22,6
Pescara	51,7	48,3	3,4
Teramo	49,8	50,2	-0,4

Fonte: Ministero dell'Interno

A questa frattura territoriale, se ne aggiunge un'ulteriore che separa in qualche misura i centri più grandi dai comuni più piccoli e relativamente più periferici (per lo più addossati sulla dorsale appenninica). Se si guarda nel dettaglio ai comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti (Tabella 3), il centrosinistra vince in 7 sui 17 comuni superiori abruzzesi, mentre il centrodestra vince nei restanti 10. Il centrosinistra vince, in particolare, a Pescara, Spoltore (PE), Teramo, Roseto degli Abruzzi (TE), Giulianova (TE), Vasto (CH) e Lanciano (CH). Il centrodestra, invece, conquista i tre comuni superiori della provincia dell'Aquila (L'Aquila, Avezzano e Sulmona), ed altri sette comuni sparsi tra le altre tre province della regione.

Per quanto questo conteggio restituisca la nettezza del risultato finale a vantaggio del centrodestra, un'analisi più attenta dei dati restituisce un quadro più sfumato. Fatti cento i voti validi espressi in favore dei candidati nei comuni superiori, Marsilio ottiene il 51,4% dei voti, contro il 48,6% di D'Amico, con uno scarto di 2,8 punti percentuali. Nei comuni inferiori, il gap si allarga a 11,1 punti percentuali, con Marsilio che raggiunge il 55,5% dei voti validi e D'Amico fermo al 44,5% dei voti validamente espressi. Nel complesso, il centrodestra ottiene 156.192 voti nei 17 comuni superiori, contro i 147.484 voti ottenuti da D'Amico. Un distacco di 8.708 voti. Nei comuni inferiori, Marsilio ottiene un totale di 171.468 voti, mentre D'Amico capitalizza un totale di 137.264 voti, con uno scarto netto di 34.204 voti.

Se si guarda nel dettaglio alla provincia dell'Aquila, la provincia dove più fragorosa è stata la sconfitta del centrosinistra, e se si escludono dal conteggio i comuni superiori (L'Aquila, Avezzano e Sulmona), si vedrà come il distacco tra centrosinistra e centrodestra sia ancora più marcato. Nei comu-

ni inferiori dell'aquilano, Marsilio ottiene il 65,1% dei voti, contro il 34,9% ottenuto da D'Amico, per una differenza in termini assoluti di 79.369 voti, equivalente in sostanza a 30 punti percentuali di scarto.

Tabella 3 – I risultati (dei candidati presidenti) delle elezioni regionali del 2024 nei comuni superiori abruzzesi (valori assoluti)

Città (In ordine di grandezza)	Provincia	Marsilio	D'Amico	Scarto CDX-CSX	Candidato vincente
Pescara	Pescara	26919	29507	-2588	CSX
Aquila	L'Aquila	18633	16706	1927	CDX
Montesilvano	Pescara	13150	9749	3401	CDX
Teramo	Teramo	12512	14272	-1760	CSX
Chieti	Chieti	11455	11034	421	CDX
Avezzano	L'Aquila	12047	7230	4817	CDX
Vasto	Chieti	8822	9503	-681	CSX
Lanciano	Chieti	8384	8416	-32	CSX
Roseto degli Abruzzi	Teramo	4780	6841	-2061	CSX
Francavilla al Mare	Chieti	6175	5832	343	CDX
Giulianova	Teramo	4915	5879	-964	CSX
Ortona	Chieti	5430	5026	404	CDX
Sulmona	L'Aquila	6815	4605	2210	CDX
San Salvo	Chieti	5725	3120	2605	CDX
Spoltore	Pescara	3887	4661	-774	CSX
Martinsicuro	Teramo	3072	2432	640	CDX
Silvi	Teramo	3471	2671	800	CDX
Totale voti nei comuni superiori		156192	147484	8708	
Totale voti nei comuni inferiori		171468	137264	34204	
Totale voti validi a livello regionale		327660	284748	42912	

Fonte: Ministero dell'Interno

Appare evidente, dunque, che proprio nella provincia dell'Aquila e in particolare nei suoi 105 comuni inferiori si sia consumata per la gran parte la sconfitta del centrosinistra. Alla luce di questo dato, l'Abruzzo non sembra essere un'anomalia rispetto a quanto già da anni emerge come una chiara frattura tra città e campagna nel contesto delle più generali dinamiche elettorali italiane. Nei centri più grandi, mediamente più ricchi, meglio integrati e con maggiore dotazione di servizi, il centrosinistra è relativamente più competitivo. Al contrario, nelle aree più periferiche dal punto di vista economico e sociale, ormai da anni il centrodestra riesce ad essere decisamente più attrattivo (Cataldi, Emanuele e Maggini, 2024).

C'è da chiedersi, in questo senso, in che misura la provincia aquilana rappresenti un'area per così dire periferica. In realtà, a ben guardare, l'entroterra abruzzese non presenta indicatori macroeconomici significativamente devianti da quelli delle altre province. Come rilevato dalla nota di aggiornamento al rapporto Benessere Equo e Sostenibile della Regione Abruzzo², già nel 2022 in Abruzzo la distribuzione della ricchezza era tutto sommato molto bilanciata. Sono due, però, le tendenze che contraddistinguono le aree interne (e in particolar modo quelle dell'aquilano) e che contribuiscono di fatto alla loro marginalità: da una parte, è nella provincia dell'Aquila (dove si concentra una maggioranza di cittadini residenti in aree rurali) che si assiste a fenomeni relativamente più marcati di invecchiamento e di spopolamento. Un fenomeno estremamente rilevante, che pone fin da subito il sistema sociale, sanitario e previdenziale di questi territori sotto pressione. Territori per lo più composti (come già ricordato) da piccoli comuni, che fanno fatica ad erogare servizi poiché dispongono di risorse economiche e finanziarie relativamente scarse³. D'altra parte, l'orografia del territorio della provincia dell'Aquila, per lo più addossato sulla dorsale appenninica, presenta delle evidenti difficoltà di collegamento con i centri più grandi e, soprattutto, di accesso alle principali reti infrastrutturali di mobilità. Si tratta a tutti gli effetti di aree distanti dalle reti ferroviarie e autostradali e dove l'accesso a queste infrastrutture di collegamento è resa molto complicata dalla geografia del territorio. Allo stesso tempo, laddove presenti, queste stesse infrastrutture sono di per sé stesse obsolescenti. Ne è un esempio la linea ferroviaria che collega la capitale di Italia a Pescara e che attraversa la provincia dell'Aquila fino a raggiungere la costa adriatica. A titolo esemplificativo, la tratta che collega Roma ad uno dei comuni superiori della provincia dell'Aquila, Avez-

² Disponibile su: https://www.consiglio.regione.abruzzo.it/sites/default/files/pagine/183701/20230509_noto-breve_bes2022-2.pdf

³ Si veda anche: <https://www.openpolis.it/lo-spopolamento-della-montagna-abruzzese-e-inevitabile/>

ziano, richiede un tempo medio di percorrenza di poco più di due ore, per una distanza di 100 chilometri scarsi. Non è un caso che il centrodestra abbia dunque insistito, come già detto, sul progetto di ammodernamento della linea ferroviaria. Un tema che è al centro della politica regionale e nazionale da sempre, ma che solo negli ultimi anni (grazie anche, inizialmente, ai fondi stanziati dal PNRR) sembra aver assunto dei contorni di maggiore concretezza. L'opera di ammodernamento e potenziamento era stata inserita a pieno titolo tra quelle finanziate appunto dal PNRR, per essere poi stralciata in un secondo momento dal Governo Meloni nel 2013 per poter dirottare i fondi su opere ritenute più urgenti (o più facilmente realizzabili ai fini del raggiungimento degli obiettivi posti nell'ambito del PNRR). A pochi giorni dal voto in Abruzzo, il governo ha deliberato uno stanziamento di oltre 700 milioni di euro nell'ambito del Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027 per la realizzazione dei lavori sulla linea Roma-Pescara. Se questa scelta del governo abbia orientato oppure no le scelte di voto degli elettori abruzzesi non è dato saperlo. Quello che tuttavia emerge in modo chiaro è la netta distanza che separa gli elettori che vivono in aree più marginali e disagiate dai partiti del campo progressista. È in queste stesse aree, dove plausibilmente più forte è l'esigenza di protezione sociale ed economica, che affonda invece le radici più solide e profonde il centrodestra. Ed è qui, prima che in ogni altro territorio, che si è giocato l'esito finale del voto.

5. Conclusioni

Le elezioni regionali del 2024 in Abruzzo hanno segnato dopo quasi un trentennio, la fine del regime dell'alternanza. Per la prima volta nella storia della Seconda Repubblica, il candidato uscente del centrodestra, Marco Marsilio, è stato riconfermato alla guida della regione con un comodo vantaggio sullo sfidante del centrosinistra Luciano D'Amico. Alla luce dei dati presentati all'interno di questo rapporto, due sembrano i fattori centrali per poter spiegare l'esito di questa tornata elettorale: da un lato un fattore genuinamente politico, dall'altro fattori socio-strutturali.

Dal punto di vista politico, il dato rilevante è il forte radicamento del centrodestra nel territorio abruzzese, contrapposto alla scarsa credibilità del progetto del campo largo progressista. Le analisi dei flussi elettorali mostrano altissimi tassi di fedeltà per Marsilio tra le politiche del 2022 e le regionali del 2024, dimostrando la capacità del candidato del centrodestra di rimobilizzare massicciamente il proprio elettorato. Al contrario, la proposta di un campo larghissimo che va da Calenda e Renzi fino a Fratoianni e Bonelli non sembra aver convinto gli elettori abruzzesi.

Per quanto riguarda gli aspetti socio-strutturali, l'analisi dei risultati nei territori ha mostrato la compresenza di due fratture distinte, ma in parte sovrapposte, che tagliano la regione. Da un lato la frattura tra l'entroterra (ormai diventato roccaforte del centrodestra) e la costa (territorio decisamente più contendibile); dall'altra la frattura tra i comuni periferici (roccaforte anch'essi del centrodestra) e comuni più grandi (dove, di nuovo, la partita tra i due blocchi sembra decisamente più aperta).

Riferimenti bibliografici e fonti

- Angelucci, D. (2024). *Le elezioni regionali in Basilicata*, Regional Studies and Local Development.
- Angelucci, D. (2019). Regionali in Abruzzo: la Lega alla Conquista del Sud, cede il M5S. Centro Italiano Studi Elettorali, disponibile su: <https://cise.luiss.it/cise/2019/02/11/regionali-in-abruzzo-la-lega-alla-conquista-del-sud-cede-il-m5s/>
- Cataldi, M., Emanuele, V. e Maggini, N. (2024). Territorio e voto in Italia alle elezioni politiche del 2022. In: Chiaramonte, A. e De Sio, L. (ed.) *Un polo solo. Le elezioni politiche del 2022*, Bologna, Il Mulino, pp. 177-216.
- Chiaramonte, A. e De Sio, L. (2024). *Un polo solo. Le elezioni politiche del 2022*. Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. (2011). Le leggi elettorali regionali e i loro rendimenti, in Atti del Seminario Veneto: 1970-2010. 40 anni di elezioni, Venezia 13 dicembre 2010, *Elezioni e sistemi elettorali regionali. Bilancio di un quarantennio*, Cierre edizioni, 13-28.
- D'Alimonte, R. e Paparo, A. (2024). Campo largo ma non ancora fedele: I flussi elettorali in Abruzzo. Centro Italiano Studi Elettorali, disponibile su: <https://cise.luiss.it/cise/2024/03/12/campo-largo-ma-non-ancora-fedele-i-flussi-di-voto-in-abruzzo/>
- Montelisciani, M. (2024). Lezioni dall'Abruzzo. Centro per la Riforma dello Stato, disponibile su: <https://centroriformastato.it/lezioni-dall-abruzzo/>
- Reif, K. e Schmitt, H. (1980). Nine second-order national elections: a conceptual framework for the analysis of European election results. *European Journal of Political Research* 8, 3-45.
- Sanna, C. (2024). *Le elezioni regionali in Sardegna*, Regional Studies and Local Development.

Vignati, R. (2014). *Quaderno dell'Osservatorio Elettorale, Regione Abruzzo*.
Disponibile su: <https://www.regione.abruzzo.it/portale/docs/ossereleDocumenti/quaderno.pdf>

Fonti

Eligendo, Ministero dell'Interno, Direzione Centrale per i Servizi Elettorali,
<https://elezioni.interno.gov.it/>